La nave della Tirrenia era diretta a Civitavecchia

Traghetto s'incaglia vicino a Cagliari

A bordo c'erano 430 persone

Sciagura sfiorata sui mari della Sardegna. Il traghetto della Tirrenia «Caralis», con 430 persone a bordo, diretto da Cagliari a Civitavecchia, si è incagliato alle nove di ieri sera sugli scogli dell'isoletta di Serpentara, a un miglio da Villasimius. Nessuna vittima, né feriti tra i passeggeri. A tarda notte si stavano dirigendo nella zona rimorchiatori, motovedette e una nave militare. Il traghetto era inspiegabilmente fuori rotta. Tra i passeggeri numerosi militari di leva.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. «Stavamo cenando, quando abbiamo sentito un urto tremendo, e subito dopo un altro. La sirena d'allarme ha cominciato a suonare, e nel traghetto è stato il caos: gente che urlava, che piangeva. .». Via telefonino, arrivano nel cuore della notte le prime cronache del naufragio del «Caralis». A mezzanotte, quattrocentotrenta persone _ di cui 69 membri dell'equipaggio _ sono accalcate sul ponte della nave. Tutti coi giubotti di salvataggio allacciati, sotto una pioggia incessante.

Attorno alla nave sono già al lavoro i rimorchiatori, per tentare di disincagliare la «Caralis» dagli scogli. Presto arriverà anche la nave militare «San Giusto» salpata in tutta fretta da Palermo, per imbarcare i passeggeri e riportarli a terra, a Cagliari, nel porto da cui erano partiti.

Lo scoglio di Serpentara

L'incidente è avvenuto alle nove meno un quarto di ieri sera, sullo scoglio Serpentare, a circa un miglio dalla costa di Villasimius, a 23 da Cagliari. La nave ci è finita contro con la prua. Ma fortunatamente _ stando almeno alle prime testimonianze _ non si sono aperte falle, né il traghetto si è inclinato su un lato. Subito è scattato l'allarme di bordo.

Dagli altoparlanti, la voce del comandante, Antonello Migliaccio, che invita i passeggeri a salire sul ponte e ad infilare i giubbotti di salvataggio forniti dall'equipaggio. E soprattutto a mantenere la calma: «La situazione è attualmente sotto controllo, e presto i soccorsi saranno qui...».

L'allarme è partito subito. Dalla Capitaneria di porto di Cagliari sono partite due motovedette e quattro rimorchiatori, da Palermo l'incrociatore San Giusto, dalla portaerei «Garibaldi» sono pronti a levarsi in volo alcuni elicotteri. E anche i mezzi militari che si trovano a Cagliari per partecipare all'esercitazione Nato «Destined Glory 96», sono stati messi in stato d'allerta.

Fuori rotta

Per il momento appaiono inspiegabili le cause dell'incidente. L'unico dato certo è che il traghetto si trovava fuori rotta. Troppo vicino all'isolotto da Serpentara. Colpa del maltempo? Per il momento è solo un'ipotesi.

La Caralis era partita da Cagliari alle sei della sera diretta a Civitavecchia. Viaggiava _ per così dire _ a un terzo di carico: la nave infatti può ospitare fino a circa 1350 viaggiatori, tra passeggeri ed equipaggio. Alla normale velocità di crociera compie la traversata in circa 13 ore: l'arrivo nello scalo laziale di Civitavecchia era previsto infatti per le sette di stamane.

Fra i passeggeri numerosi militari di leva, e intere famiglie, anche con bambini molto piccoli. E qualche sportivo, come le veliste dello yacht club di Cagliari, tra le prime a dare informazioni al telefonino.

«L'urto è stato violento _ ha raccontato una _, e le sirene hanno suonato subito. Ci hanno fatto radunare nei saloni del traghetto e ci hanno consegnato i giubotti di salvataggio».

Nonostante le rassicurazioni del comandante, sulla nave la tensione è stata fortissima. Anche perché fuori la pioggia continuava a cadere senza interruzione, e il vento soffiava abbastanza forte. L'unico elemento «rassicurante» _ hanno raccontato diversi passeggeri _ era la vicinanza con la terra.

La nave è di fatto appoggiato ad un isolotto proprio di fronte alla spiaggia di Villasimius, la più nota località turistica della costa meridionale, ad una cinquantina di chilometri dal capoluogo. Sul molo, durante la notte, si è raccolta una vera e propria folla per assistere in diretta alle operazioni di soccorso. La nave, in lontananza, tutta illuminata.

I soccorsi

Le operazioni di soccorso sono state coordinate dalla capitaneria di porto di Cagliari. Il comandante della nave Migliaccio _ considerato fra i più esperti della Tirrenia _ si è tenuto costantemente in contatto con le autorità portuali cagliaritane e con i dirigenti della società a Civitavecchia. Rassicurandoli sulle condizioni dei passeggeri e dei membri dell'equipaggio.

La situazione _ ha ripetuto il comandante _ è del tutto sotto controllo e la richiesta di soccorso si è resa necessaria soprattutto per consentire il trasbordo dei viaggiatori. È già stata istituita una commissione d'inchiesta che dovrà indagare sulle cause di questa sciagura per fortuna solo sfiorata.

«Poteva essere tentata una manovra a retromarcia per uscire dalle secche ma l'abbiamo rinviata a questa mattina - ha dichiarato il comandante Raffaello Aiello, direttore dell'esercizio flotta della Tirrenia, che è in continuo collegamento con il comandante della Caralis, Antonello Migliaccio - abbiamo preferito, infatti mettere prima al sicuro i passeggeri»

Il momento più delicato sarà comunque il trasbordo di questi, tra i quali anche donne e bambini, dalla Caralis alla S. Giusto.

«Valuteremo al momento - aggiunge ancora il comandante - in che modo procedere. In ogni caso lo eseguiremo in massima sicurezza, probabilmente, calando le persone con le scialuppe di salvataggio.

Tutti sono molto tranquilli ed il comandante li ha già fatti preparare all'abbandono della nave».

Nell'immenso garage del traghetto ci sono 67 auto ed altrettanti mezzi pesanti che, come il restante carico, non hanno subito alcuno spostamento.

Sonia torna in carcere per amore di una donna

Una confessione poco credibile, una serie di mezze frasi, di illazioni, di battute dette e non dette tra i corridoi del carcere femminile di Piazza Lanza. Gli ingredienti per costruire la più classica delle leggende metropolitane sembrano esserci tutti nella storia di Sonia, una ragazza di 20 anni, nipote di un pregiudicato del clan Cappello, freddato in un agguato il 26 novembre a Catania. La ragazza che qualche tempo prima aveva trascorso in carcere alcuni mesi con l'accusa di aver commesso una rapina, si accusa adesso del delitto. Si è presentata davanti ai carabinieri e ha raccontato che l'assassinio dello zio Francesco Fama, 35 anni, era stato commesso da due sicari che lei stessa aveva assoldato pagandoli due milioni. Il movente? Pronto anche quello. «Lo odiavo perché assieme a due suoi amici mi aveva violentata» aveva detto la ragazza tra le lacrime al sottufficiale dei carabinieri che l'interrogava. Una versione dei fatti che aveva quindi confermato anche al sostituto procuratore della repubblica, Flavia Panzano.

La modella tedesca Claudia Schiffer — Remy de la Mauviniere/Ap

Moda & foto

Toscani: «La Schiffer? Bellezza nazi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Claudia Schiffer un ideale della bellezza nazista? Sogno della *Hitlerjugend*, «fredda e asessuata» come «un bel frigorifero tedesco»? Oliviero Toscani dice di non aver nulla, personalmente, contro la *top-model* più *top* di tutte, la biondona rigorosamente *made in Germany* di cui 80 e passa milioni di tedeschi vanno orgogliosi come della solidità del marco e delle salsicce turingie Racconta pure di essere stato il primo, «tanti anni fa», ad averla fotografata ancora *teenager*. E però.. Però la Claudia, con il suo incarnare «la perfetta bellezza ariana, l'ideale della meravigliosa ragazza del nord», gli pare proprio la quintessenza del «nazismo della pubblicità», quello per condannare il quale nel suo libro «La pubblicità è una carogna sorridente» (appena uscito in Germania) reclama un nuovo processo di Norimberga.

Il genio della pubblicità Benetton, si sa, ama le provocazioni e sarà per questo che per sistemare la Schiffer nell'inquietante Walhalla delle idealità estetiche «naziste» ha scelto un'intervista a «Stern», settimanale tedesco alquanto nazional-popolare che la bionda Claudia usa trattarla in tutte le salse, anche in copertina. E all'intervistatrice, non proprio convinta, Toscani spiega i termini della sua analogia pubblicità-nazismo.

Eccoli I nazisti, secondo lui, «hanno propagato un'immagine estetica del tutto simile a quella della pubblicità oggi». La pubblicità, infatti, «è nazisteggiante, razzista e discriminante: nel suo mondo utopico selettivo non ci sono poveri né disoccupati né immigrati né ciccioni o tossicodipendenti. Questo - conclude il fotografo - mi ricorda proprio il Terzo Reich». E quali sarebbero i «delitti» per cui la pubblicità (ma non sarebbe meglio dire: i pubblicitari?) dovrebbe essere sottoposta a un nuovo processo di Norimberga? «Delitti contro l'intelligenza - risponde Toscani - contro la creatività, contro la lingua, contro la pace interiore. Delitti di esclusione dei diversi, di intolleranza. Insomma, delitti sociali» La redattrice di «Stern», a questo punto, ricorda al pubblicitario che ha di fronte che le sue famose e provocatorie campagne per la Benetton non sempre hanno incontrato il favore del pubblico (in Germania si sono anche celebrati dei processi intentati da rivenditori Benetton che lamentavano un calo delle vendite) e sono state considerate come una strategia di promozione «furba se non perfida» Toscani non si scompone e sciorina la sua nota teoria. «I giovani non comprano soltanto pullover, comprano contemporaneamente un intero sistema di valori. E il mio sistema di valori non è orientato solo sul consumo».

Reggio Emilia, la vittima aveva 17 anni, era a passeggio

Uccide l'ex fidanzatina in mezzo alla strada

Abbandonato dalla fidanzata Jessica di 17 anni, un militare di 21 anni, Luca Ferrari, ha approffittato della licenza per aspettarla davanti alla scuola, inseguirla mentre un amico la portava a casa, accoltellarla sino alla morte in una sequenza di ferocia consumata in mezzo al traffico, davanti a decine di persone che nulla hanno potuto fare per fermare la follia omicida del giovane che si è poi abbandonato, disperato, sul ciglio della strada.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
OTELLO INGENITI

■ REGGIO EMILIA. Uccisa da tante coltellate in mezzo al fiume di traffico dell'ora di punta a Reggio. Jessica Filianti aveva 17 anni, il suo assassino, Luca Ferrari, ex fidanzato, ne compiva proprio ieri 21. L'accompagnatore della ragazzina, Andrea Lanzi, 20. Jessica è morta mentre veniva portata al Santa Maria Nuova, l'assassino e il suo amico sono stati operati perché Lanzi ha cercato di difendere la donna, ed è stato ferito al torace e all'avambraccio sinistro, mentre Luca, nella foga con la quale vibrava i fendenti, ha rotto il coltello da cucina che stava brandendo e si è tagliato.

Il dramma si è consumato alle 18,10 di ieri alla periferia di Reggio, nella zona Mirabello. Un dramma per le famiglie dei tre giovani: in Questura, ieri sera, si è dovuto ricorrere ad un medico per calmare i genitori dell'assassino, anch'essi disperati. Storia di ragazzi, finita nel modo più atroce, sotto gli sguardi terrorizzati di diverse persone. Jessica abitava con la madre Giuliana Reggio e il fratello Fabiano in via Vittorangeli, a poche decine di metri dal luogo dell'accoltellamento. Una ragazza carina, allegra, simpatica, che molti nel quartiere di Rosta Nuova conoscevano. Fino a un mese fa era stata la fidanzata di Luca Ferrari, attualmente in servizio militare come aviere presso la 46ma Aerobrigata, a Pisa, poi aveva rotto in rapporti. Una cosa che Luca, conosciuto a Taneto come un bravo ragazzo, ottimo calciatore, non aveva digerito.

A quanto pare, già aveva minacciato Jessica: lei ne aveva parlato con il padre, e ha fatto anche una denuncia. Luca le aveva detto che l'avrebbe messa sotto, mentre andava in motoretta. Ieri era in licenza, nel pomeriggio si è portato all'Ipsia di Sant'Ilario, con la sua Opel Astra, ad attendere l'uscita di scuola della ragazza. Davanti all'Istituto l'ha vista salire in auto con Andrea Lanzi. Dopo un primo scambio di insulti, l'inseguimento lungo la via Emilia. Nei pressi di Calerno la Y 10 viene quasi costretta a fermarsi, e c'è un ulteriore diverbio. Ma sono solo insulti. Andrea risale in macchina e guida verso Reggio, sempre inseguito. Si dirige a Rosta Nuova, per accompagnare a casa l'amica. Quando si ferma Luca Ferrari scende dalla sua auto, apre la portiera, strappa la ragazza dal sedile e incomincia a insultarla, poi ad accoltellarla. Usa un coltello da cucina, probabilmente preso in casa, lungo 18centimetri,

Colpisce la ragazza alla testa, al volto, all'addome, alla schiena. Le urla cominciano a sovrastare il rumore del traffico, la gente alza le tapparelle e si affaccia alla finestra. Quella che vedono è una scena raccapricciante La ragazza è già a terra, in un lago di sangue, e il giovane insiste ad accoltellarla, mentre l'altro cerca di trarlo via, urlando «Luca fermati, fermati». Qualcuno chiama il 113, unadonna alla finestra assiste alla scena e vede l'assassino sedersi tra due macchine parcheggiate, nei pressi dei cassonetti dei rifiuti: è imbrattato di sangue, pallido

Il pm chiede il rinvio a giudizio

Hanno occupato la scuola Rischiano il processo cento studenti di Taranto

■ ROMA. «L'ordine parte da Taranto» c'è scritto nel manifesto che campeggia su tutti i muri della città, l'ha fatto affiggere l'ex sindaco Cito per la sua campagna elettorale alle prossime elezioni. Cosa significhi, se ne stanno accorgendo i ragazzi delle scuole medie superiori. 157 studenti maggiorenni sono stati denunciati interruzione di pubblico servizio, occupazione abusiva e danneggiamenti. Per loro è già stata depositata la richiesta di rinvio a giudizio. Il primo reato è configurato nelle fattispecie più grave per i promotori della protesta studentesca. Trenta sui centocinquantasette, i soli di cui si conoscono i nomi, sono ritenuti i capofila delle agitazioni messe in atto dal 20 novembre al primo dicembre. Sono quelli che rischiano di più. Si parla di iscrizione nel registro degli indagati anche per altri 400 ragazzi minorenni Se queste ultime sono solo voci, destinate ad essere smentite dagli atti giudiziari, lo si capirà più avanti, in ogni caso sono sintomatiche del clima di terrore che si è diffuso nelle scuole. Circa una decina gli istituti coinvolti nell'inchiesta, la richiesta di rinvio a giudizio nei confronti dei 157 è stata formulata dal pm Antonio Costantini, ma ad avviare ufficialmente l'inchiesta ere stato il Procuratore della repubblica Giovanni Massagli Proprio il dottor Massagli nei giorni della protesta aveva consigliato agli studenti di interrompere le occupazioni Anzi, aveva fissato un termine perentorio che hanno scrupolosamente rispettato. L'inchiesta è partita comunque, uomini della Digos sono stati inviati nelle scuole a svolgere l'attività investigativa, elenco di nomi alla mano e richiesta di indirizzi e data di nascita.

Marco Fredda: «Una relazione basata su elementi farraginosi». Il Pds contro il Giornale di Feltri

«Le accuse di Nordio? Inattendibili»

ANNA TARQUINI

■ «Uso strumentale di vicende giudiziarie in campagna elettorale» Ieri, a tarda sera, una secca nota dell'ufficio stampa del Pds ha risposto alle cinque pagine pubblicate dal quotidiano di Feltri sui presunti finanziamenti illeciti del Pci-Pds. La relazione pressoché completa che il pm Carlo Nordio ha inviato al giudice per le indagini preliminari per chiedere una proroga alle indagini: si parla di un partito orco, con un organizzazione verticistica che dirigeva le fila del finanziamento illecito Di sigilli violati e armadi svuotati per tempo da presunti documenti compromettenti. Di libretti al portatore utilizzati per non iscrivere a bilancio ingenti somme di denaro. «Prendiamo atto che da più giorni - ha replicato Botteghe Oscure - continua, da parte del giornale diretto dal dottor Feltri, un uso strumentale di vicende giudiziarie in campagna elettorale. Evidentemente è una questione di stile che non sfuggirà, come non è mai sfuggita, ai cittadini e agli elettori». Si comincia dal «giallo degli armadi svuotati» Colpevole di aver occultato i documenti posti sotto sequestro sarebbe Marco Fredda, responsabile per il Pds delle proprietà immobiliari.

Uno dei teoremi dell'accusa si basa sulla testimonianza del maresciallo Simonetti che dichiarò di aver trovato gli armadi vuoti durante la perquisizione nei suoi uffici e sui finanzieri inviati da Tiziana Parenti che constatarono la violazione dei sigilli. E'vero?

I fatti sono che fui avvertito dall'ufficio stampa della Festa dell'Unità di Bologna che nei miei confronti c'era un ordine di custodia cautelare Erano le tre del pomeriggio. Mi recai a casa per cominciare a preparare le valigie e sulla segreteria trovai i messaggi di diversi giornalisti che mi chiedevano conferma della notizia In realtà degli imbarazzati carabinieri si presentarono a casa mia alle 22.30 comunicandomi che più tardi mi sarebbe stato notificato l'arresto. Me lo comunicarono all'1.20, al comando di via in Selci. Se avessi voluto, dalle 15 alle 22, avrei avuto tutto il tempo di prendere documenti compromettenti Se ci fossero stati. La verità è che a san Vittore, con i giudici Italo Ghitti e Ielo, di fronte alle mie lamentele con Ghitti di essere stato arrestato «tramite stampa», Tiziana Parenti , presente all'interrogatorio, dichiarò «di aver passato la notizia solo ai giornalisti»

Per quanto riguarda le affermazioni del maresciallo Simonetti, lui non ricorda di aver firmato proprio lui il verbale del 22 settembre dove dichiarava testuale : «Viene constatato che le due porte di accesso al locale erano chiuse e alle stesse erano apposti i sigilli dal nucleo operativo dei carabinieri di Roma». In nessuna parte del verbale si fa riferimento alla violazione dei sigilli o alla manomissione dei luoghi. O il verbale è falso e allora sarei contento di sapere se il pm Nordio intenderà procedere per falso in atto pubblico, o il maresciallo Simonetti non ricorda quello che lui stesso aveva verbalizzato.

C'è un altro teste, Giuliano Peruzzi, che avrebbe ricostruito il sistema di finanziamento illecito. Accusa Greganti di essere il cassiere dei fondi neri e D'Alema e Occhetto di essere al vertice dell'organizzazione che doveva distrarre fondi dalla lega delle coop per risanare il bilancio.

E' bizzarro che la ricostruzione del Pc-Pds sia affidata a un certo signor Peruzzi che non è mai stato iscritto e non era nemmeno simpatizzante

Ma lui diceva di avere rapporti di lavoro, di essere un consulente

Non è vero. Evidentemente il sostituto procuratore Nordio non ha inserito nelle sue carte che in un'ordinanza di rinvio a giudizio della procura di Roma per la società Saf Factor, lo stesso Peruzzi viene dichiarato «teste inaffidabile» Lui fa riferimento ad attività di consulenza con il Pds di cui non c'è traccia e non può esserci traccia Perché non ha mai lavorato per noi. Il teorema sostenuto da Nordio descrive un'organizzazione del Pc-Pds che sembra uscita dalle pagine di storia dell'unione sovietica negli anni '30. Nelle 29 pagine di relazione non c'è mai alcun addebito di un fatto specifico, non si fanno nomi.

Allora la relazione di Nordio si fonda sul nulla?

Sono ventinove pagine suggestive. Si prendono dei singoli episodi sui quali sono ancora in corso degli accertamenti, si cuciono insieme, si fa un passaggio logico successivo servendosi di testi inattendibili. Per esempio: Nordio accusa il Pds di avere società immobiliari nascoste A Grosseto la nostra società immobiliare, sulla quale sono in corso accertamenti, si chiama Partcomit. Ossia Partito comunista Italiano Se questo vuol dire mantenere il mistero sulle proprietà.